U sport

l'eroe della domenica

Spiegano ai giovani che si avventurano in mare che se un giorno, spinti da altruismo, intendono salvare uno che sta annegando, la prima cosa che devono fare — quando gli sono sufficientemente vicini — è di dargli un gran cazzottone nel cranio. Ma proprio dato bene, da fargli perdere i sensi. Perchè altrimenti il povero cristo che annega gli si attacca al collo, gli blocca le braccia e l'unico risultato è quello di far salire le statistiche degli affogati. Quindi prima la botta in testa, poi il salvataggio. E' un insegnamento marinaro vecchissimo e stupisce che la Sampdoria — che per emblema ha proprio un vecchio marinaio — non se ne sia ricordata quando si è trattato di corrompere l'Atalanta. Intendiamoci: non sappiamo se la Sampdoria questo tentativo di corruzione lo ha veramente fatto e abbiamo già detto quello che pensiamo dei premi a vincere; ci limitiamo a considerare che se la Sampdoria lo ha fatto vuol dire che ha trascurato l'insegnamento degli avi e questo è male perchè il papà che rompe l'anima al figlio dicendogli che mettere la testa nella stufa accesa e sbagliato, rompe l'anima, sì, ma lo fa perchè l'esperienza gli ha insegnato che la stufa accesa brucia. Ora la Sampdoria — se avesse ricordato gli insegnamenti — invece di dare dei milioni all'Atalanta doveva darle dei calci in testa, nel senso che doveva semmai corrompere il Torino. O batterlo senza corromperlo. Ci avrebbe risparmiato questa storia disgustosa: perchè se i fatti stanno come si dice, la faccenda è edificante. C'è la Sampdoria che commette un illecito; l'Atalanta che è coinvolta nella faccenda e sta zitta, commettendo un'altra irregolarità; poi l'Atalanta le busca dal Vicenza e va in B e allora viene presa da scrupoli e denuncia la Sampdoria lasciando che si possa supporre che se avesse battuto il Vicenza anzichè prendersi gli scrupoli si sarebbe presa i milioni e avrebbe fatto un bell'affare perchè sarebbe rimasta in A con un mucchietto di soldi in più. Da tutto questo quarantotto viene fuori che magari chi ci rimette più di tutti è il Palermo. Perchè la Sampdoria può essere retrocessa in B, ma ha risparmiato venti milioni; l'Atalanta può essere lasciata in B, ma intanto c'era già andata per conto suo. E al loro posto viene ritirato su il Palermo che in tutta la storia non c'entra e proprio non si merita questa fregatura: dovrà dare più soldi ai calciatori, spendere di più in viaggi al Nord ed essere considerato quello che è in A solo perchè c'è stato chi ha dimenticato che a chi sta affogando bisogna dare un pugno in testa.

Kim

Dal Tour la conferma di un grande corridore e dal Tour-baby la rivelazione di una sicura promessa

OCANA E BARONCHELLI: TRIONFO PER DUE

Una corsa organizzata male e arrivata con le stampelle

È ora che Levitan se ne vada

Rodoni dovrebbe squalificarlo, se avesse un minimo di coraggio - Premiate finalmente la tenacia e la classe di Luis

Sul prato della vecchia Cipale dove Luis Ocaña ha ricevuto i primi onori del trionfo, e poi al balcone di rue Montmartre dove per antica tradizione è continuata la festa, avrebbero dovuto aprire un processo al signor Felix Levitan. Un processo per direttissima. Levitan è recidivo, da anni ritiene che la pelle dei ciclisti sia pelle di tamburo e li costringe a fatiche disumane, li maltratta, li sfrutta nel peggiore dei modi ricavandone fior di quattrini e di conseguenza un tribunale serio (non quello di Rodoni) lo condannerebbe alla massima pena, al ritiro della licenza di organizzatore.

Per noi Levitan è fuorilegge da un pezzo, e se esisteva ancora un ingenuo, il Tour di quest'anno gli avrà certamente aperto gli occhi. Era un viaggio massacrante, proibitivo, con montagne e colli a non finire, con trasferimenti che toglievano il sonno ai corridori costretti a dormire cinque ore per notte, e così la corsa è scaduta a livello di tran tran, così è andato a casa il già malandato Guimard, e andato a casa Poulidor, ed era un esercito di ciuchi quello che pedalava alle spalle del dominatore Ocaña.

Logorio fisico e doping

Un Tour partito zoppo e arrivato alla fine sulle stampelle. I ciclisti hanno protestato andando piano, e ancora una volta hanno sbagliato, grossolanamente sbagliato. Era dal mese di gennaio che conoscevano l'itinerario e dovevano intervenire immediatamente per mettere con le spalle al muro Levitan. L'esperienza insegna che i tempi di lavoro vanno contrattati, perbacco. Invece, ogni estate col Tour siamo alle solite. Ogni anno Levitan carica la dose e la situazione peggiora.

Signor Rodoni, veda un po' che bel servizio ha reso Levitan al ciclismo: la più affascinante, la più prestigiosa delle gare a tappe non ha allineato ai nastri Merckx e gli italiani a cominciare da Gimondi; ha spaventato la stragrande maggioranza dei partecipanti con effetti immaginabili (aggressività moderata, quasi nulla); ha logorato il fisico di molti, compreso quelli che per non crollare si sono affidati a mezzi illeciti (leggi doping), e al di là di aver anticipato il prevalere del migliore togliendo incertezza alla competizione, sta l'attentato alla salute di uomini che dovrebbero essere sotto la sua tutela, signor Rodoni.

Lei dirà che ognuno è libero d'impostare il calendario come meglio crede, ma questo è un modo per tirarsi indietro e per non amministrare, per coprirsi gli occhi e per non vedere. Bisogna creare i presupposti allo scopo d'impedire simili follie, un contachilometri sul libretto sanitario di ciascun corridore, ad esempio, perchè non si deve permettere allo spagnolo Galdos di disputare da marzo a luglio il Giro di Sardegna, la Parigi-Nizza, la Settimana Catalana, il Giro del Belgio, il Giro della Svizzera Romanda, il Giro d'Italia, il Giro della Svizzera e il Tour. Lo sottolinea una corrispondenza di Rino Negri, e di Galdos ne esistono tanti, signor Rodoni.

Levitan il calendario addirittura lo ignora, come se la stagione fosse il Tour e soltanto il Tour. Anzi, incolpa l'Unione ciclistica internazionale di avergli ristretto il cammino in venti giornate: da qui la durezza del percorso, i trasferimenti e via di seguito. Sono balle, ma il grave è che nella stanza dei bottoni lo lasciano dire e lo lasciano fare. Come Torriani in Italia e più di Torriani. Torriani dovevano punirlo e l'hanno elogiato, mentre Levitan imperversa, schiaccia i regolamenti con quel sorrisetto beffardo che vuol significare: «Se Rodoni mette le mani sul Tour, in una settimana perde il cadreghino dell'U.C.I.».

E' per la paura di perdere il cadreghino, signor Rodoni, che lei non apre il processo? Il suo mandato è prossimo alla scadenza, ma essendo maestro nei compromessi, lei è sicuro della rielezione, sicuro di rimanere sulla plancia di comando vita natural durante. Male, signor Rodoni. Male, perchè lei non lascerà niente di buono. Ci lascerà Levitan che si burla di tutti, di lei in primo luogo, e pubblicamente, senza reticenze. Così non si dirige, così si collabora alla rovina del ciclismo.

A proposito di Luis Ocaña, giustizia è fatta, poichè è dimostrato che l'emigrato spagnolo è un campione. E non tiriamo in ballo Merckx, cioè l'eccezione. Merckx dispone di ben altro motore rispetto ai Thevenet, ai Fuente, agli Zoetemelk e ai Van Impe e probabilmente non avrebbe permesso a Ocaña di spiccare il volo, ma adesso è provato che nell'edizione del '71 il signor Edoardo s'è imposto unicamente per disgrazia di Luis.

Morale forte, salute fragile

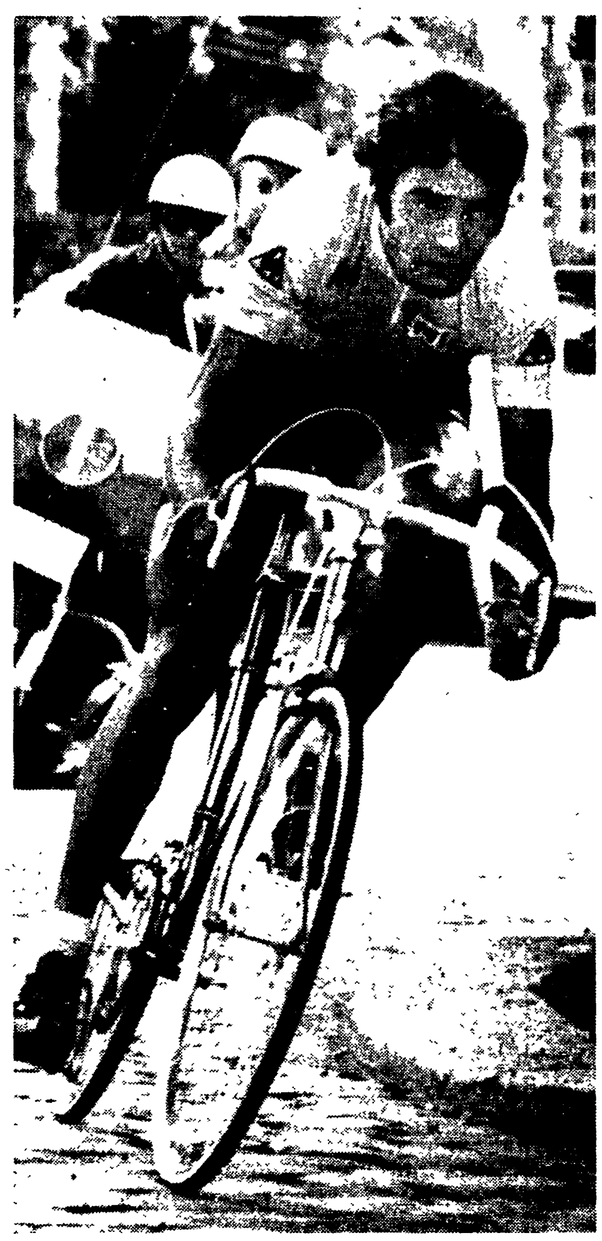
C'è ancora gente che ciancia in riferimento al Tour di due anni fa. Gente ammalata di merckxismo acuto, disposta a barattare un incidente per una crisi. Sapete: venendo giù dal Col de Mente, sotto un uragano impressionante, Luis cadeva e si rialzava, ma sul punto di ripartire veniva travolto da Agostinho e da Zoetemelk. Sembrava gli avessero spezzato la spina dorsale. Era l'addio alla maglia gialla e agli applausi di Parigi. Ocaña anticipava Merckx di otto minuti, e poichè era quello un Merckx stanco, provato da un'attività irragionevole, semmai si poteva scommettere che il margine di Luis sarebbe aumentato sui Pirenei. Ecco: a coloro che non concedono ad Ocaña la patente di vincitore morale del Tour '71, facciamo osservare che proprio sui Pirenei il Merckx di allora perdeva la ruota di Van Impe.

Luis Ocaña ha molto coraggio e molta classe. Non ha la salute di Merckx, purtroppo, anzi di salute e fragile, ma il temperamento, il carattere forte, di autentico combattente lo hanno portato a superare momenti terribili come quello di Aix les Bains 1972. Ormai fuori concorso nella rivincita con Merckx, giunse al traguardo con grave ritardo. Pensava di avere la bronchite, una bronchite che si trascinava dall'inizio di stagione, ma portato all'ospedale mentre tossendo spurtava sangue, le radiografie rivelarono due crepe nei polmoni.

Addio ciclismo, lasciarono capire i medici di Aix les Bains. E qualcuno scrisse più di quanto dovesse scrivere: che fin da ragazzo, Ocaña era stato consegnato alle cure di un dispensario per i sintomi della tisi, ma non era vero. Ocaña pianse leggendo i giornali, pianse e si ribellò. Dicono che s'è curato con erbe e cataplasmi, con rimedi che sanno di magia, e forse perchè lottando era possibile guarire, Luis è guarito.

Ocaña piace per la sua gentilezza, per la sua dignità e la sua fierezza. E' nato in Spagna, a Priego, vive in Francia, a Mont de Marsan, in una bella villa. Dipinge, ma non espone i quadri, anche se gli hanno ripetutamente chiesto di organizzare una mostra. E' nato povero e gli sembrerebbe di darsi delle arie. Nel suo sguardo c'è il ricordo di quando ha dovuto emigrare col padre tagliaboschi e muratore, due mestieri per tirare a campare.

Gino Sala



PARIGI - L'azione elegante e potente di Luis Ocaña, trionfatore a Parigi. Nella foto a destra l'incontro fra papà Luigi Baronchelli e il figlio, famoso ormai grazie al «T 2».

COLNAGO AI LETTORI DELL'«UNITA'»

«Se non sfonda lui il ciclismo è finito»

«Baronchelli è un campione completo che sta fra Merckx e Gimondi, ma naturalmente bisogna concedergli tempo»

Ernesto Colnago, l'artigiano brianzolo che ha realizzato la bicicletta per il record dell'ora di Eddy Merckx, profondo conoscitore del ciclismo internazionale e scopritore di giovani talenti, ha scritto per i lettori dell'«Unità» questo rapido e colorito ritratto di Giovanbattista Baronchelli, che ha conosciuto e guidato fin dagli esordi in campo agonistico.

Giovanbattista Baronchelli non è una rivelazione per me, che l'ho visto correre fin da quando ha cominciato, e non dovrebbe esserlo neppure per chi segue solo di tanto in tanto il ciclismo, se non per altro certo almeno per la sua perentoria affermazione al Giro d'Italia dei dilettanti. Come definirlo? E' un corridore che sta tra Merckx e Gimondi. Un passista, ma anche uno scalatore potente. Un corridore completo dal punto di vista tecnico, che ha dimostrato finora uno standard elevatissimo su qualsiasi terreno e in qualsiasi gara. Ma c'è di più. Ci sono cioè le sue doti umane, che lo fanno un campione sotto tutti i punti di vista. E' un ragazzo (e non ha ancora compiuto i venti anni) che sa soffrire, che sa lottare, abituato alla fatica. Son pregi che contano nel ciclismo: che gli sono venuti dalla vita dura che ha sempre fatto. La sua famiglia è di fittavoli venuti in Brianza dalle valli di Bergamo. Ha lavorato fino a un anno fa la terra con il padre Luigi e sette fratelli, uno dei quali, Gaetano, è un altro corridore dalle grosse possibilità, che può contare per di più su una gran visione tattica della corsa. La vittoria al Giro di Francia Giovanbattista la deve alla sua strenua volontà, alla sua capacità di sopportare il dolore fisico. Quando è caduto (e la conseguenza del volo sono state una quindicina di escoriazioni e un buco nel ginocchio) il padre mi ha detto: «Il Tista? Se non gli hanno portato via una gamba va avanti lo stesso». Gente di una volta.

Giorni fa ho parlato con il fratello Gaetano. «Son morto» mi ha detto. Eppure sabato, per coprire il «Tista», ha fatto sempre la corsa con i primi ed è arrivato quinto. E ieri ha concluso in terza posizione. Questo per spiegare che tipi sono tutti e due. Giovanbattista ha in più il fisico, la forza e una certa classe. E' un tipo sul quale sarei disposto a scommettere ad occhi chiusi. Se non viene fuori uno come lui, il ciclismo è finito.

Certo che bisogna anche dargli tempo. Non ha, ripeto, che diciannove anni. Nella prossima stagione passerà professionista e dovrebbe essere tra i più giovani professionisti che il ciclismo italiano abbia mai avuto. Ci sono già un sacco di squadre che se lo contendono. Ma non dobbiamo aspettarci subito l'anno prossimo, se il passaggio tra i professionisti si concretizzerà, i risultati. Bisogna dargli una stagione di tempo per ambientarsi. Del resto anche Merckx ha dovuto attendere un anno prima di raggiungere grandi risultati. Concediamo dunque anche a Baronchelli un po' di tempo per farsi le ossa, per acquistare la necessaria esperienza.

Colnago

Al quinto tentativo lo spagnolo emigrato in Francia ha realizzato il grande sogno

Luis suggella la sua impresa dominando nella «crono»

La semitappa conclusiva a Thevenet che ha terminato così al secondo posto (a quasi sedici minuti) I francesi però non dimenticheranno tanto presto le «magre» subite e i ritiri forzati di Guimard e Poulidor

PARIGI - La fatica di Thevenet: una smorfia all'indirizzo di Levitan

SERVIZIO

PARIGI, 22 luglio

Fino all'ultimo momento ha temuto che un cane gli attraversasse la strada. Dopo aver tinto la cronometro del mattino, Luis Ocaña ha contato i chilometri, i metri, le pedalate che lo portavano a Parigi, e solo quando è entrato nella vecchia Cipale, accolto dai fragorosi evviva del pubblico, si è sentito vincitore del Tour de France. Sceso dalla bicicletta, si è passato una mano sul volto, e dentro ha avvertito qualcosa che era più grande della commozione. «Cinque anni di patimenti per vincere», ha detto.

Già, questo era il quinto Tour dello spagnolo residente in Francia. Nel primo fu vittima di un capitombolo al Ballon d'Alsace, una caduta che due giorni dopo lo costringeva al ritiro; nel secondo soffriva maledettamente a causa delle emorroidi, e fu visto sovente fermo alle fontanelle per bagnare il fazzoletto e rinfrescarsi. Vinse, ad ogni modo, la tappa di St. Gaudens. Nel terzo, la gloria di Orcieres Merlette, Merckx ormai in ginocchio, ma nella discesa del Mente c'era il diavolo in agguato sotto forma di due corridori (Agostinho e Zoetemelk) che dovevano finirgli addosso e spedirlo all'ospedale in elicottero. E nel quarto, in località Aix les Bains, tossiva e sputava sangue: un principio di tisi, fu la notizia che arrivò in sala stampa. Una notizia agghiacciante e l'ordine tassativo dei medici di abbandonare perchè lui voleva continuare.

Stasera, Luis Ocaña piange e ride. Dal suo scranno guarda Thevenet a 15'51", guarda Fuente a 17'15", Zoetemelk a 26'22", Van Impe a 31'10". Ha schiacciato tutti assumendo il comando della classifica ancora prima delle montagne.

Assente Merckx, erano sei i favoriti di questo Tour (i cinque sopracitati e Poulidor) ma ben presto Ocaña ha risolto ogni interrogativo. Messo a tacere il connazionale Fuente che voleva fare il galletto, Luis ha pedalato sul velluto. E così i francesi devono accontentarsi della seconda moneta di Bernard Thevenet, ragazzo abbastanza tenace, ma limitato, privo del guizzo che distingue i ciclisti di gran classe. I francesi masticano amaro per il ritiro di Guimard e di Poulidor, e ormai si rivolgono al giovane Ovion, decimo piazzato. Guimard ha le ginocchia scricchiolanti, Poulidor ha trentasette primavere, e perchè — si chiedono i tifosi — Levitan non ha pensato ad un percorso meno duro, accessibile agli esordienti, in particolare ad Ovion? Risposta facile: perchè Levitan pensa solo ed esclusivamente al portafogli.

L'ultima giornata non aveva nulla da proporre. Tutto era deciso. Erano in programma due frazioni: nella cronometro di Versailles, sulla distanza di 16 chilometri, Ocaña ha voluto suggellare la sua impresa aggiudicandosi la prova. Luis s'è imposto anticipando di 25" Thevenet, di 41" Zoetemelk, di 50" Agostinho, di 53" Van Impe. E nella frazione pomeridiana, una conclusione in volata con Thevenet alla ribalta, un Thevenet che ha lasciato di stucco Godefroot e gli altri. Ma la ribalta vera era di Luis Ocaña, bello e fiero nel giorno del trionfo tanto voluto e tanto sofferto.

J.P. Fracchia

ARRIVI E CLASSIFICA

Ordine d'arrivo del circuito di Versailles di 16 chilometri a cronometro individuale: 1) Luis Ocaña (Sp) in 20'57", media kmh 45,809; 2) Thevenet (Fr) a 25"; 3) Zoetemelk (Ol) a 41"; 4) Agostinho (Port) a 50"; 5) Van Impe (Bel) a 53"; 6) Grosskost (Fr) a 56"; 7) Manzeneque (Sp) a 1'05"; 8) Van Springel (Bel) a 1'06"; 9) Ovion (Fr) a 1'15"; 10) Genty (Fr) a 1'18"; 11) Fuente (Sp) a 1'19".

Ordine d'arrivo della Versailles-Parigi di 89 chilometri: 1) Bernard Thevenet (Fr) in 2 ore 21'37"; 2) Godefroot (Bel); 3) Krekels (Ol); 4) Esclassan (Fr); 5) Ovion (Fr); 6) Rouxel (Fr); 7) Ducreux (Fr); 8) Vianen (Ol); 9) Almar (Fr); 10) Galda (Ger. Occ.).

Classifica generale finale: 1) Luis Ocaña (Sp) in 122 ore 25'24"; 2) Thevenet (Fr) a 15'51"; 3) Fuente (Sp) a 17'15"; 4) Zoetemelk (Ol) a 26'22"; 5) Van Impe (Bel) a 31'10"; 6) Van Springel (Bel) a 32'01"; 7) Perin (Fr) a 33'02"; 8) Agostinho (Port) a 33'31"; 9) Lopez-Carril (Sp) a 36'18"; 10) Ovion (Fr) a 36'59".

Terzo nell'ultima tappa (vinta da un lussemburghese) il fratello Gaetano

A «G.B.» applausi e una maglia da prof

Il vincitore del «Tour de l'Avenir» solleticato da numerose proposte: le valuterà consigliandosi con papà Luigi

SERVIZIO

PARIGI, 22 luglio

Aveva vinto il Giro d'Italia dei dilettanti. Ma nessuno in campo internazionale gli concedeva troppo credito. La scarsa esperienza (ha solo diciannove anni) e soprattutto la fatica alle spalle della corsa a tappe italiana erano fattori che non giocavano certo a suo favore.

Invece Giovanbattista Baronchelli ha messo a tacere gli scettici, ha incantato anche i suoi più convinti sostenitori d'un tempo, ha messo in bagaglio un successo di quelli che contano, anche se sarebbe stato magari più bello averlo colto qualche anno più tardi, da professionista, magari contro Gimondi, Merckx o Ocaña, i dominatori del ciclismo di questi tempi. Baronchelli è il futuro, un futuro del tutto lieto per il ciclismo italiano. Non ha certo vinto per fortuna o per una serie di fortuite combinazioni, ha vinto lottando, soffrendo, stringendo i denti, così come fanno i campioni, battendo la malasorte, che gli aveva procurato a quattro giorni da Parigi una caduta rovinosa, e una schiera di avversari, più forti per esperienza e spalleggiati da compagni altrettanto forti ed esperti.

Alla Cipale parigina si è ripetuto dunque un trionfo di un italiano, che fissa il suo nome sull'albo d'oro dopo De Rosso, Gimondi e Mino Denti. Baronchelli è stato attorniato dagli amici della squadra che lo ha lanciato (la Ivlas di Cinisello Balsamo, una cittadina della periferia milanese), dai dirigenti della federazione italiana.

Ma l'incontro certo più gradito sarà stato quello con papà Luigi, vecchio fittavolo che ha trovato lavoro da anni in Brianza. Gli applausi sono stati tanti. Tante le offerte. L'anno prossimo dovrebbe passare professionista. Lo volevano persino in Francia. Ma, a rigore di logica, dovrebbe aver la meglio la concorrenza delle squadre italiane, i cui dirigenti erano tutti o quasi oggi alla Cipale a contendersi l'enfant prodige.

Baronchelli, modesto e schivo, ha lasciato parlare e proporre. Valuterà le offerte a casa, con calma, accanto al padre e agli amici.

A diciannove anni (Baronchelli è nato il 6 settembre del 1953 a Ceresara in provincia di Mantova, e vive ad Anzano in Brianza) ha davanti a sè una carriera eccezionale. I tecnici gliel'hanno pronosticata. Questione di non aver fretta.

La squadra italiana, con qualche *defaillances* nelle ultime battute, s'è comportata ottimamente. Sempre al fianco di «G. B.» si è visto il fratello Gaetano, uno stratega in corsa, bravo anche nelle volate, ieri quinto, oggi terzo nella tappa conclusiva. Ma ottimi anche gli altri: Flamini, Serge Parsani, De Faveri, Pala, Martella. Nel gran trionfo di Baronchelli, il c.t. degli italiani, Mario Ricci, ha voluto accomunare tutti, e giustamente, nel suo elogio.

Per gli avversari, poco da fare. Il quotato austriaco Steinmayer ha subito un ritardo di 4'58", classificandosi al secondo posto. I francesi puntavano su Bernard Bourreau, che si era ben comportato anche al Giro d'Italia. Ma Bourreau non è mai stato nel vivo della lotta. Ha corso in sordina, classificandosi terzo a 5'56" dal vincitore.

Sul targuardo conclusivo si è imposto il lussemburghese Enry Kirchen, che, dopo aver neutralizzato il leggero vantaggio che l'italiano Flamini aveva all'ingresso in pista, ha battuto allo sprint lo svizzero Fretz e Gaetano Baronchelli. Quarto Flamini.

j. p. f.

ARRIVO E CLASSIFICA

Ordine d'arrivo della Versailles-Parigi di 89 chilometri: 1) Erny Kirchen (Lussa) in 2.00'56"; 2) Fretz (Svi) s.t.; 3) Gaetano Baronchelli (It) s.t.; 4) Flamini (It) s.t.; 5) Diaz (Col) s.t.; 6) Karner (Au) a 4"; 7) Schmid (Svi); 8) Martinez (Sp); 9) Bourreau (Fr); 10) De Waal (Ol); 17) Giambattista Baronchelli (It), tutti con il tempo di Karner.

Classifica generale finale: 1) G. Battista Baronchelli (It) in 41 ore 11'55"; 2) Wolfgang Steinmayer (Au) a 4'58"; 3) Bernard Bourreau (Fr) a 5'56"; 4) Schmid (Svi) a 6'56"; 5) Bodier (Fr) a 9'10"; 6) Krafl (RFT) a 11'30"; 7) Ruch (RFT) a 14'04"; 8) Martinez (Sp) a 14'08"; 9) Rios (Col) a 14'16"; 10) Diaz (Col) a 14'19"; 20) Flamini (It) a 29'24".